IN RISPOSTA AI DUE ARTICOLI INSERITI NE' GIORNALI DI ZARA IN AGOSTO 1865...

Giuseppe De Marchi

IN RISPOSTA

AI DUE ARTICOLI INSERITI NE' GIORNALI DI ZARA

IN AGOSTO 1865

ED ALL' OPUSCOLO SENZA DATA

SORTITO ALLA LUCE IN SETTEMBRE

DELL' ANNO STESSO

DEL SIGNOR

ANTONIO D.r BAJAMONTI

CENNI

DI

GIUSEPPE DE MARCHI

MEMBRO, CASSIERE E DIRETTORE

PEGLI AFFARI ESTERNI

DELLA

PUBBLICA BENEFICENZA

IN

SPALATO.

SPALATO,

TIPOGRAFIA DI ANTONIO ZANNONI

1865.

Rispondo ai due articoli del Signor D.r Antonio Bajamonti, inseriti ne' riputati Giornali dell' *Osservatore Dalmato* N.ro 134 de' 22 Agosto, e del *Nazionale* N.ro 67 de' 23 pure Agosto 1865, tendenti a confutare un mio discorso letto nell' occasione della benedizione della prima pietra fondamentale della Casa di ricovero ed industria in Spalato, il giorno 30 Luglio 1865. E siccome l' autore dei detti articoli, in otto punti, taccia di falsità le cose da me esposte in tale occasione, così io m' ingegnerò di rispondere ad ognuno, lasciando al pubblico l' imparziale giudizio sulla verità o meno di quanto ho riferto.

E primieramente ei si esprime: *È falso che la transazione giudiziale 21 Marzo 1861 venisse stipulata a casaccio, o vi sia entrato qualsiasi motivo, che non fosse il miglior interesse dell' instituto di pubblica beneficenza, perocchè la si fece sopra la base di un estimo giudiziale, eretto in confronto di tutti gli interessati, e la fu d' altronde omologata dall' i. r. Luogotenenza, che non avrebbe certo approvato una divisione a casaccio o inspirata a poco onesti motivi.*

Osserverò qui al Signor D.r Bajamonti, che qualunque divisione, per dirsi ben fatta, non basta ch' essa avvenga sulla base d' un estimo, ma conviene di più che i beni, di cui trattasi, siano divisi in tanti lotti o parti, quanti sono gli aventi interessi, e che quindi ognuno estragga a sorte la propria parte; mentre, in diversa guisa operando, è pressocchè impossibile che non vi sia qualche lesione di giustizia. E questa mi sembra cosa così ragionevole da non ammettere dubbio. Diffatti ognuno sa che in una massa di beni, v' ha sempre del buono e del cattivo, del fruttante più o meno. Ora se la norma dell' estimo dovesse essere il solo reddito de' beni, ancora ancora si potrebbe sor-

passare sulla divisione fatta nei modi ai quali accenna il D.r Bajamonti; ma siccome all' estimo sono sottoposti anche i beni improduttivi, e quelli che vi danno il minimo interesse, è impossibile mantenere intatta la giustizia se non si si attiene al metodo generalmente in uso, vale a dire, di dividere per lotti e coll' estrazione della sorte. E valga il vero, i beni d' Italia toccati alla Beneficenza furono valutati per fiorini 3042:90, e qual ne fu il reddito annuo su questo capitale? pressocchè nullo. Qualche altro stabile, toccato ai coeredi, sarà stato valutato del pari per lo stesso importo o circa, e forse avrà reso i duecento o trecento annui fiorini; come mai dunque la divisione per estimo può passarsi per buona? Poco monta poi che siffatta divisione sia stata omologata dalla Superiore Autorità, essendo notorio, e d' altronde conforme a legge, che le autorità decidano a seconda degli atti che vengono loro assoggettati. Se quindi fu approvata la divisione in discorso, in base agli atti prodotti, ed all' accordo di tutte le parti interessate, non è a meravigliarsi, nè per questo si può trarre argomento contro il mio assunto.

In secondo luogo il D.r Bajamonti dice: *È falso che all' instituto abbia toccato il peggio dell' intera facoltà, perocchè sotratti i beni pervenuti in sorte alla Signora Jellicich, in seguito a sentenza del giudice, all' instituto vennero assegnati tutti i beni di città e di campagna in Spalato ed i mulini di Salona, nerbo della residua sostanza Martinis, mentre gli altri coeredi toccarono sperperati possessi alle isole, in cui l' amministrazione e la sorveglianza, non fosse altro, sono d' assai più dispendiose e difficili.*

E che importa che alla Beneficenza fossero stati assegnati i beni di Città e campagne in Spalato ed i mulini di Salona, se questi, in proporzione all' estimo, rendono assai meno degli sperperati possessi dell' isole? E senza perdermi in lunghe argomentazioni in proposito, dirò, che intesi più volte da persone degne di fede, e che al caso potrei anche nominare, essersi espresso l' erede dei beni di Milnà, che un certo Signore M..... dalla Brazza gli faceva la vistosa offerta di fiorini 40,000 in effettivo argento, (e si noti che l' aggio era allora asceso dal 25 al 30 per cento) per la bella possessione toccatagli in detta località, senza valutare l' altra più piccola possessione di Neresi, nonchè altri fondi a S Giovanni, Bobovischie, Scrip, Draçevizze, Humazzo inferiore, S. Pietro, Dol, tutti nell' isola Brazza, ed altro ancora che ebbe per soli due duodecimi sull' intera facoltà Martinis. Ora se per

meno di due duodecimi, vale a dire, per la sola possessione di Milná, senza comprendere gli altri fondi della Brazza, venivano offerti al fortunato erede fiorini 40,000 in effettivo argento; la facoltà della pubblica Beneficenza di Spalato, che ne ha sei duodecimi, ossia la metà, dovrebbe sorpassare il valore di fiorini 200,000. Se tale sia il valore dei beni toccati alla Beneficenza, lascio la risposta al Signor Bajamonti, ed agli imparziali di Spalato. Che se qualcuno opponesse che i mulini di Salona, toccati pure alla pubblica Beneficenza, costituiscono il nerbo della facoltà Martinis, osserverò che i detti mulini per lo passato erano affittati per fiorini 1037 : 50 all'anno; ma che per i medesimi, in vista allo stato loro deplorabile, stantechè diverse macine non possono agire; all'asta pubblica tenuta nel Maggio del corrente anno, per una riaffitanza, si otteneva appena la proposta di annui fiorini 550, talchè, in riflesso all'enorme ribasso, la Commissione di pubblica Beneficenza fu costretta di tenerli per conto proprio.

In terzo luogo l'articolista prosegue: *È falso che trascorsero nove anni senza che mai pensato si fosse all'erezione di uno stabile di tanta importanza, quale si è la casa d'industria e ricovero; perocchè, dal primo anno della mia dirigenza, la commissione se ne era occupata, ed aveva accolta la relativa proposta ad unanimi voti, deliberando in pari tempo di aprire concorso col premio di fiorini 250 pel miglior progetto che fosse offerto in proposito; . . . . facendo appello al comune, onde volesse concorrere all'accennato nobile scopo, appello cui il comune rispose appellandosi alla sua volta, e non invano alle classi operaie (che in un sol giorno soscrissero a 1000 giornate di lavoro gratuito), assumendo a sè la spesa del premio di fiorini 250, e promettendo a suo tempo dai propri fondi e col soccorso delle classi più doviziose ulteriori sussidi.*

A dir vero, nei decorsi anni dopo la morte, cioè, dell'ultimo superstite Martinis-Marchi, a Spalato si è parlato molto della costruzione della casa di ricovero ed industria, si è fatto appello, se volete, anche alla classe operaja per soscrizioni di giornate di lavoro gratuito, si è pure stabilito il premio per il miglior tipo, ciò nonostante non si é mai pensato da vero a dar principio al progettato stabilimento. E sapete perchè? Perchè sempre si aveva di mira il provvisorio, e all'uopo quante scritturazioni e spese! Non è forse vero che in questo senso vi si destinava da principio la casa dominicale Martinis, e vi si dispen-

diava più di fiorini 600 per la necessaria riduzione? Non è forse vero che, in questi ultimi tempi, si pensava di collocare i poveri in Casa Gabrovitz nel borgo Pozobon? Ma, siccome a questi progetti mancava sempre la sanzione dell' Autorità tutoria, così dovevano necessariamente abortire. Qualora invece si fosse pensato sul serio ad una permanente casa, qualora nell' argomento si fossero prese le necessarie disposizioni, non avrei io dovuto lottare tanto e poi tanto affin di veder una volta messo in opera quanto era tenuta la Commissione di fare per chiara ed esplicita volontà de' benedetti testatori Martinis.

In quarto luogo continua col dire: *È falso che la possessione a S. Giorgio di Lesina dal Giugno 1863 al Giugno 1864 abbia reso soltanto fiorini 9 : 88, perocchè in quell'anno erano state offerte per il raccolto delle olive 12 barille d' olio, che a fiorini 25 darebbero un importo di fiorini 300, che non può essere compreso nei fiorini 9 : 88 ; come del pari non può esserlo l' altro di fiorini 36 per la pigione della casa locata appunto dalla cessata amministrazione per un quinquennio.*

Giova avvertire che lo Zinch assunse l' amministrazione della porzione della facoltà Martinis, spettante alla Beneficenza, appena colla fine di Giugno del 1863, e che la presente Commissione ne assunse la generale direzione soli 2 mesi dopo. Ora dai registri dello Zinch e dal suo resoconto del primo anno, cioè dal 20 Giugno 1863 al 19 Giugno 1864, risultano nella partita della possessione di S. Giorgio, valutata nella divisione per fiorini 6218 : 62, le seguenti cifre che io qui trascrivo alla lettera.

Introiti . . . . . Olio			fiorini 161 : 40
Esiti. Spese pel raccolto dell' olio	fiorini	144 : 52	
idem d'amministrazione .	»	7 : —	f. 151 : 52
In un anno rimasero netti	»		9 : 88

Più fiorini 36, come dissi nel mio opuscolo 6 Agosto a. p. pag. 37, per affitto di casa; dal quale importo però conviene diffalcare la imposta erariale di tutta la possessione di circa fiorini 15 a 16.

Senza avere io alcuna colpa, l' anno scorso nel procurarmi dati positivi, sono stato malamente informato sopra il quantitativo de' vreteni ed ulivi, e dissi, nel mio opuscolo 6 Agosto a. p. pag. 37, che la vasta possessione a S. Giorgio di Lesina era di vreteni 3288 con 1121 ulivi.

Il Signor articolista, nel suo opuscolo a pag. 16, del quale parlerò in appresso, non fa alcuna osservazione sul quantitativo dei vreteni 3288 da me accennati, mentre da un più accurato esame ho potuto capacitarmi essere soli 2425 : 9/10 — invece rimarca il numero degli ulivi col dire: *che in luogo di 1121 si devono computare* 1400. Io però, in seguito ad esame fatto, oso lusingarmi di offrire una precisa tabella della possessione suddetta ne' termini seguenti:

Campagnuola vreteni	288 : 5/10	Ulivi in Campagnuola di proprietà . . .	672
Valle Duboki dollaz vreteni . . .	451 : —	Ulivi in Campagnuola a colonia	603 da frutto
Valle Turcina vreteni	688 : —	Ulivi in Camp. a colonia . . .	97 giovani
» Paucia »	72 : 9/10		
» Vela divia »	753 : 6/10		
» Mala divia »	171 : 9/10		
in tutto vreteni	2425 : 9/10	in tutto alb. d'olivi	1372.

In quinto luogo l' articolista prosegue a tacciare di falsità il mio opuscolo e dice: *È falso che la casa dominicale renda attualmente pochissimo, perocchè la minor parte locata rende circa fiorini* 350, *ciò che è qualche cosa di più del pochissimo rispetto ad un valor capitale di fiorini* 8227.

Senonchè esaminiamo se realmente le cose da me dette possano meritarsi la taccia di false.

Dai registri del suddetto Zinch per la casa dominicale a Spalato, risultano dal 20 Giugno 1863 a tutto 19 Giugno 1865, ossia per 2 anni, verificati i seguenti incassi:

2 magazzini affittati a fiorini 3 . 50 mensili, per due anni	f.	168 : —
1 detto affittato a fiorini 3 mensili, per 2 anni	»	72 : —
primo piano al Signor I. Porlitz dal 1 Ottobre 1863 a tutto Aprile 1864, in ragione di fiorini 20 mensili. — Sono 7 mesi	»	140 : —
il medesimo primo piano al suddetto Porlitz dal 7 Novembre 1864 in poi a f. 12 mensili — calcolato fino al 19 Giugno 1865 — Sono mesi 7 e giorni 12	»	88 : 80
Sicchè per la casa in due anni incassati furono	fior.	468 : 80

Riporto introiti fiorini 468 : 80

Esiti. Ristauri fatti e pagati dallo Zinch nel corso de' due anni in più volte intutto . . . . f. 287 : 67

Lo Zinch trovò d' imposta fondiaria su tutta la casa pel quinquennio 1860-65 fiorini 90 annui, e dovette pagare per due anni . . . . f. 180 : — . 467 : 67

cosichè la rendita netta si riduce per 2 anni . . . f. 1 : 13

Dopo di ciò, il secondo piano per la prima volta fu pure affittato per granajo al piudetto Porlitz il 15 Luglio 1865 a fiorini 11 mensili; questo passerà in seguito nel terzo anno del resoconto Zinch. Il terzo e quarto piano rimasero sempre inaffitabili, ed in questi giorni sembra che l' amministratore sia in trattative per l' affittanza dei suddetti due piani per fiorini 12 a 15 mensili, ma converrà sempre dispendiare qualche dozzina di fiorini per ridurli decenti.

Per l'avvenire questa casa potrebbe dare maggior rendita, ma bisognerebbe ancora incontrare molte spese per rendere abitabile il secondo piano, facendovi la cucina, la ritirata ecc., così pure nel primo piano vi occorrono moltissime riparazioni di più, senonchè a fronte di tuttociò la casa è ancora molto in discredito per le ragioni note.

Ora vediamo qual' è il valore di questa casa che fu calcolata nella divisione per . . fiorini 8227 : 10

a questo importo si devono aggiungere le spese per la tassa dell' eredità del 9 e mezzo per cento, che darebbero un risultato di » 781 : 43

di più i dispendi incontrati pei ristauri fatti dalla cessata Amministrazione che, come intesi dire, sorpassano la cifra di . . . » 600 : —

Quindi oggidì questa casa importerebbe un valore di « 9608 : 53

eppure essa non diede in due anni di rendita netta che fiorini 1 e 13 soldi, come dissi sopra, senza poi calcolare in proporzione la paga dell' amministratore, il deperimento dello stabile ecc. ecc.

Questi sopra indicati dati sono positivi e non *falsi*, ed ognuno potrebbe ispezionarli, quando volesse, nei registri del piudetto amministratore.

In sesto l' uogo egli mi taccia di falsità col dire: *È falso che in aggiunta agli altri enti vecchi, e poco fruttanti, venissero assegnate all'instituto per somma generosità le gioje depositate dalla famiglia Martinis presso il capitolo di Zagabria, perocchè tale deposito venne invece lasciato a favore dell'instituto da una precisa disposizione testamentaria di Giov: Pietro.*

A convincere ognuno come io non abbia esposto cose false, ma portata la cosa nella nuda sua verità, citerò qui le precise parole del testamento di Giov. Pietro che suonano così: **lascio la quota che spetta a me del credito verso il Capitolo di Zagabria** ecc. ecc. Qualunque può comprendere, anche un ragazzo, che con questo testamento ei non dispose nè poteva disporre di una cosa che apparteneva a tutta la famiglia, bensì dispose soltanto della propria quota, quota che come egli dice **spetta a me;** e quindi, a mio modo di vedere, anche questa partita poteva rimanere proindivisa con tutti gli altri eredi, come lo fù di varie altre; ma invece la si diede per tre quarti alla Beneficenza, ed un quarto alla Signora Jellicich — però è una partita che ritengo già estinta, perchè dopo 154 anni, poche speranze si possono avere. Ed invero, da certi dati che ho potuto ritrarre dal lungo testamento stampato in Venezia il 2 Maggio 1731 del Conte Giov. Pietro Marchi, morto pure in Venezia il 25 Marzo del 1733 in età di 75 anni, col quale lasciava una pingue eredità, compreso il credito di Zagabria, alla famiglia de' nostri Martinis, ancora più mi persuado dell' impossibilità di realizzare la detta partita, mentre da un opuscolo in stampa e manoscritto, ho potuto rilevare che questo credito è di fiorini 2000 con un deposito di gioje lasciato a titolo di caparra dal defunto Con. Marchi, per l' aquisto che fece con contratto 4 Ottobre 1712 della Signoria di Mettling in Carniola per il prezzo di 30000 fiorini Germanici di quell' epoca, che oggidì equivalerebbero a circa fior. 12000, stipulato con i Reverendissimi Canonici Paravigich e Ladany, rappresentanti il Venerabile Capitolo di Zagabria, il quale affare però col principiare del secolo presente, sembra sia già passato in prescrizione, giusta le prove offerte dal suddetto Capitolo.

In settimo luogo ei nuovamente ripete: *È falso che il livello Coludrovich abbia toccato in sorte all'instituto, perochè questo, come tutti gli altri crediti, rimasero proindivisi fra tutti gli eredi.*

Mi stupisco invero come l' articolista abbia potuto tacciarmi di falsità in questa parte del mio opuscolo 30 Luglio a. c. mentre chiaramente mi sono espresso alla pagina 5.ta col dire: **che anche una parte di un vecchio livello proindiviso toccò in sorte al pio istituto!** Io quindi non ho detto tutto il livello, ma una parte soltanto; — in quale altro modo io mi poteva spiegar meglio?

Per l' ottava volta finalmente il noto articolista mi aggredisce coll' epiteto di falso, esprimendosi a questo modo: *E falso che la commissione cessata sia responsabile della mala amministrazione dei beni tenutasi fino al Giugno 1863, perocchè non solo la combattè energicamente, ma fu esclusivo suo merito se essa passò nelle mani di Pietro Zinch, occasionando in pari tempo la commissione Mascarino.*

In risposta a quest' ultimo punto io devo osservare che, per riguardo alla passata amministrazione, farà epoca la lunga relazione del Consigliere Contabile Signor Mascarino, e che sul merito della medesima, giudicheranno i posteri. In questo luogo mi basterà portare la confessione, fatta da alcuni Membri della passata Commisione nella seduta 28 Luglio 1864 (vedi mio opuscolo 6 Agosto a. p. pag. 8), lorchè si trattava di pubblicare mediante la stampa una tale relazione. Non è forse vero che diversi di essi si accordarono nel dire: **lo stamparla sarebbe cosa immorale ed uno scandalo in paese, e lo stesso che confessare la propria cattiva amministrazione!**

Dopo ciò invito i miei compatriotti a leggere il mio opuscoletto 30 Luglio a. c. nonchè i due articoli suddetti nel Nazionale ed Osservatore Dalmato, e quindi a giudicare se quanto dissi ed ora spiegai si possa chiamare *svisare fatti*, essere *falso*.

Sugli altri termini e sulle espressioni poco cortesi, di cui l' articolista si compiaque d' infiorare i detti due articoli, io non moverò parola, mentre è stato sempre mio costume rispondere francamente alle ragioni con ragioni, ed alle ingiurie col silenzio, e lascio in proposito il giudizio al pubblico.

Nel Settembre ultimo decorso, quando cioè nasceva la nomina del Podestà di Spalato, sortì alla luce un nuovo opuscolo senza data, quello cioè che fu promesso nei suddetti due articoli, ed opera dello stesso articolista, col quale egli si sforza di abbattere le cose da me esposte nell' opuscolo 30 Luglio passato: qualora però io intendessi di rispondere a tutto, ne sortirebbe un grosso volume, cosa che io non intendo di fare; mi limiterò pertanto a pochi cenni onde così chiudere questa dolorosa storia della patria nostra.

E primieramente l' autore del libello, in una nota apposta alla prefazione, taccia di inesattezza il mio opuscolo, perfino nel titolo, col dire: *migliaja di pietre erano state poste innanzi, ed i muri di perimetro già si vedevano fuori della superficie del terreno . . . . . . e con una finzione legale si supplisce a tutto.* A dimostrare quanto fuor di proposito torni questo attacco, ricorderò all' autore dell' opuscolo, che la cerimonia della cosidetta prima pietra fondamentale non occorre la si faccia nel gettarvi il primo sasso delle fondamenta. Essa può aver luogo e nel principio della fabbrica e nel suo progresso, e talora anche presso la fine, nè ciò lede punto nè poco l' essenza della sacra funzione; ed in qualunque tempo la si faccia, si nominerà sempre benedizione della prima pietra fondamentale. E chi avrà assistito a cerimonie di questa fatta mi darà ragione; non è dunque vero che *una finzione legale* abbia *supplito al tutto,* meno ancora come malignamente si asserisce che *la benedizione della prima pietra poteva essere occasione opportunissima per fare un pò di chiasso e gridare la croce agli invisi.*

Proseguendo la sua prefazione, in una seconda notarella dell' opuscolo, così si esprime: *come poteasi fare una simile festa senza un busto? Il busto non rappresentava l' effigie di alcuno de' due benefattori della pia casa. Si battezza anche Antonio come fondatore, lo si proclama come tale, e si pubblica ciò falsando così cosa di tanta importanza.* Io qui confesserò che Antonio Martinis-Marchi non dispose della sua sostanza a favore di una Casa di industria e ricovero, bensì la lasciò ai due superstiti fratelli Ottavio e Giov. Pietro e dopo questi ai loro figli,

e, quando gli uni e gli altri dovessero morire senza discendenza, la legò **alla pubblica Beneficenza di Spalato.** Ora domando io, con una disposizione di questo genere, non fu egli il primo a pensare ai poveri? E chi mi potrebbe negare che il suo esempio non avesse di molto influito sulle disposizioni degli altri due fratelli, le quali, se contemplano un oggetto diverso, mirano sempre allo stesso nobilissimo scopo di suffragare la sofferente umanità? E poi, fra la sostanza lasciata dai due ultimi Ottavio e Gio: Pietro non entra anche quella di Antonio? Perchè dunque tante meraviglie e tanto scalpore se io lo ricordai fra i benemeriti fondatori della Casa di ricovero ed industria? O forse questa utilissima patria instituzione, come ogni altra di consimil genere, non appartiene alle opere di pubblica Beneficenza?

In quanto poi al busto marmoreo di Antonio dirò, che non avendo potuto trovare quello di Ottavio e di Gio: Pietro, come neppure alcun ritratto, che ricordasse taluno almeno de' Membri di questa illustre famiglia Spalatina, per quanti indagini e ricerche ne facessi, ho creduto bene, in mancanza d' altri, di levare dall' eterno obblio, di sottrarre alle ragnatelle, alla polvere, ed ai cenci, onde piu volte il vidi coperto, ora in un ripostiglio della casa dominicale, ora in un altro, il busto di Antonio, busto che toccò in porzione alla pubblica Beneficenza, unicamente perchè spaventati dalla vistosa somma di cinquanta Napoleoni d' oro da 20 franchi l' uno, che sommano più di quattrocento fiorini della nostra valuta, non lo volevano (come mi fu detto) nella propria quota i coeredi della facoltà Martinis. E mi si imputerà a delitto se, in difetto di altri busti o ritratti della famiglia, io mi sia fatto un sacro dovere di esporre questo su d' un magnifico cippo nel mezzo di un maestoso esagono formato di fronde e fiori, con l' iscrizione a caratteri cubitali ANTONIO MARTINIS-MARCHI? Non ho forse cercato, in questa solenne circostanza, d' illustrare parimenti la famiglia tutta Martinis cogli stemmi della stessa, che da un vecchio abbozzo feci ricopiare, e disporre simetricamente d' intorno al busto? E mentre io, in segno di eterna riconoscenza, esponeva alla vista ed all' ammirazione di tutta Spalato l' unico ricordo, che resta di così illustre famiglia, poteva mai aspettarmi il rimprovero di *falsare cosa di tanta importanza?*

Al punto I.

Respinti alla meglio i primi due attacchi, preparatimi nella prefazione dell' opuscolo di Settembre, m' accingo a ribattere gli altri, omettendo però quelli che a mio giudizio sembrano essere di poca entità. E perciò che concerne il primo punto del più volte accennato opuscolo, dove l' autore si millanta col dire: *autori della divisione che il Sig. Demarchi vorebbe far credere una grande imbecillità o una grande furfanteria, non decliniamo la responsabilità che ci deriva da quell' importantissimo atto, ma anzi altamente superbi di aver compiuto lo riterremo sempre uno de' massimi vantaggi portati all' istituto dalla nostra amministrazione;* per ciò che concerne questo punto, io rimetto i lettori a quanto dissi nel primo punto della risposta data ai due articoli dello stesso autore, e lascio al loro spassionato giudizio il decidere se realmente si possa andar superbi di una divisione fatta con ommissione delle consuete pratiche, e se essa pel fatto possa ritenersi come *uno de' massimi vantaggi portati all' istituto.*

Senonchè egli prosegue: *e qui non va tacciuto che uno de' motivi che avevano prevalso nello stabilire l' accomodamento .... quello era stato de' grandi vantaggi che si avrebbero potuto avere da' beni di Spalato e Salona* (e nulla dice di quelli di Lesina Venezia, Zagabria, Suçuraz, Prisinizze ecc) *mediante la vendita nelle condizioni in cui si trovavano allora i beni di campagna per l' altissimo prezzo di vini,* su questo punto io non credo dover spendere parola, giacchè l' autore stesso confessa come venisse accettata dalla pubblica opinione di Spalato la pretesa vantaggiosa sua proposta, dove dice: *a tutti è nota l' ira che si scagliò contro di me per quella proposta* (per la vendita de' beni) *ira che fu il segnale di una lotta che durò lungamente e mi procurò acerbi dolori.* Proseguendo però egli nelle ampollose sue dimostrazioni dopo la predetta pubblica sua confessione, in altro luogo così si esprime: *ponga a calcolo le condizioni di un istituto che non sono di un privato che può correre quà e là, e vedere da sè il vero stato delle cose, e dica in coscienza il Sig. Demarchi se, anzichè la già eseguita divisione, non sarebbe stata ruinosa quella invece, che avesse assegnato all' istituto campagne alla Brazza e Solta.* Giacchè sono chiamato a dire in coscienza sopra questo argomento lo dirò:

se la pubblica Beneficenza pel fatto avesse ottenuto, colla divisione tanto encomiata, tutti i suoi beni concentrati e non fosse obbligata a correre per mezzo del suo amministratore ora a Salona, ora a Sučuraz, ora a Prisinizze, ora a S. Giorgio di Lesina, ora a Venezia, ora a Zagabria, il ragionamento del mio oppositore sarebbe buono e giusto; ma trovandosi essa in condizioni affatto diverse dalle magnificate, dirò in coscienza che non sarebbe stato per lei rovinoso se, anzichè a Venezia, a S. Giorgio di Lesina ed altrove, le fossero stati assegnati di preferenza i possessi dell' isola Brazza. Nè giova l'asserto, *che mentre le rendite campestri ribassarono del 50 per cento circa, quelle de' beni di Città ribassarono invece del 15, del 18, del 20 se si voglia, non più e meno ancora quelle de' mulini*, giacchè il fatto distrugge un simile asserto e prova anzi, nel caso della Beneficenza, tutto il contrario. Diffatti i mulini di Salona che si affittavano per lo innanzi per annui fiorini 1037 : 50, ora che l' affittanza n' è scaduta, messi alla pubblica asta nel Maggio del corrente anno, si potè appena per questi avere la proposta di annui fiorini 550; per cui la Commisione, in vista all' eccessivo ribasso, fu costretta di tenerli in amministrazione propria, ricavando appena la metà de' passati redditi; quindi se *le rendite campestri ribassarono del 50 per cento*, lo stesso avvenne anche de' mulini di Salona. E che dovrò dire *della sdruscita casa in calle Passagnoli e delle altre casaccie e botteguccie toccate all' istituto?* Ah! per certo che anche le rendite di alcune di queste ribassarono, non già del 50 per cento, ma furono quasi tutte assorbite da' vistosi capitali che si dovettero impiegare ne' ristauri delle stesse; così per esempio, pella casa vicino la farmacia Passagnoli, valutata nella divisione per fiorini 4664 : 30, per riattarla alla meglio tra denari sborsati e quelli che si dovranno sborsare fino al compimento del ristauro, ascenderà la spesa a circa 3000 fiorini; per una botteghetta in piazza de' frutti circa fior. 200, nonchè diversi importi per riparazioni di altri stabili, sicchè non è vero che la diminuzione di rendita sarà assai più sensibile pegli Alberti (che l' autore tanto compiange) che non lo sia per l' istituto.

Per quello si riferisce ad Antonio, sulle disposizioni di cui il mio avversario volle tessere una lunga dissertazione, collo scopo, come parmi, di denegargli ogni merito nella fondazione della Casa di ricovero ed industria, rimetto i lettori a quanto dissi sul principio di questo opuscolo.

E, scendendo a dettagli, verso la fine della pagina 17.ma, egli dice: *nell' anno decorso si ebbero appunto 21 barile di olio....... valutate all' accennato prezzo, si ebbe un importo di fiorini* 525 ...... *che è qualche cosa di più di fiorini* 9 : 88. E qui primieramente devo osservare che il mio avversario, non potendo negarmi il reddito di fiorini 9 : 88 per un anno, a capo della citata pagina così si esprime: *che nell' anno di amministrazione, cui si riferisce la resa di conto, non sia stato introitato che un importo di fiorini* 9 : 88 *è possibile.* Secondariamente, imitando il linguaggio meco usato gli dirò francamente, è falso che *nell' anno decorso .... si ebbe un importo di fiorini* 525. Ammesso che tale sia stato il ricavato delle 21 Barile d' olio, e dove sono le spese incontrate per il raccolto dell' olio stesso, come sarebbero, i fiorini 134 : 23 somministrati per 137 giornate a quattro guardie incaricate della custodia — dove i fiorini 23 : 02 pella stima delle olive — dove i fiorini 56 : 94 pella raccolta delle stesse — dove i fiorini 8 per i sorveglianti alla spiccatura — dove i fiorini 9 : 80 per imbarco e numerazione — dove i fiorini 32 per nolo a Spalato — dove i fiorini 40 circa per facitura d' olio — dove infine i fiorini 60 : 40 per undici giorni di commissione, competenze e spese all' amministratore collo stimatore, che se ne erano andati da Spalato alla Campagnuola e valle di Lesina? Ora, se dai fiorini 525 si diffalcano gli enumerati importi che pur devono diffalcarsi, domando io, si ebbe l' importo di fiorini 525 nel passato anno? *Ma lasciati i redditi straordinari e le eccezioni*, e quale ne fu il reddito nel presente anno? uditelo e stupite: di soli fiorini 38.

E giacchè l' opuscolo in discorso a pagina 16 conferma *che l' amministrazione cessata, se continuata fosse, avrebbe depauperato e danneggiato non poco l' ereditato patrimonio*, domando io all' autore del detto opuscolo, e in mano di chi essa si attrovava? Non era per avventura sostenuta da due gestori? E di chi la responsabilità se non della Commissione l' aver lasciato per anni e anni che questa fosse mal diretta? Si legga la relazione Mascarino e basterà questa per formarsi un' idea dello stato deplorabile in cui attrovavasi la sostanza dei poveri sotto la direzione della passata Amministrazione.

Ma poichè il riportarla per intero essendo lunghissima, sarebbe un voler oltrepassare i confini della brevitá che mi sono prefisso, così mi limiterò soltanto di riferire alcuni brani; eccoli testual-

114

mente: « a constatare l'incuria di quelli che la dovevano sorve- »
« gliare (parla dell'amministrazione) basterebbe gettare uno sguardo »
« sui due informi registri, se tali si possono chiamare....... »
« la loro tenuta è però tale da non potersi nè anche concretare »
« adequatamente le somme..... Esaminati i documenti seque- »
« strati dall' Autorità politica....... si riscontrò che la mas- »
« sima parte delle registrazioni sono astratte, che manca un »
« registro indispensabile nel quale sia dimostrata la competenza »
« delle pigioni e delle derrate d'ogni stabile, e d'ogni terreno: »
« sopra pezzi di carta sdrusciti vennero fatte confuse annota- »
« zioni con più confusi conteggi sul mosto, sull' orzo, sul for- »
« mento, sulle ulive senza precisare realmente da quali terreni: »
« gli estimi sui prodotti naturali furono prodotti sopra carte »
« straccie ed anche talune senza firme...... insomma la con- »
« fusione nella gestione, non poteva essere maggiore. I docu- »
« menti e le pezze d' appoggio sequestrate e i suoi due regi- »
« stri, ne offrono ampia prova....... »

« E senza dilungarsi qui d' avvantaggio, piaccia all' Ec- »
« celsa Superiorità esaminare alcune partite....... e riscon- »
« trerà che esiste somma confusione, fatta palese nei singoli »
« dettagli, e che lascia molto a sospettare non essere veritiere »
« le esposizioni...... non essendo state prodotte le rese di »
« conto per gli anni 1858, 1859, 1860 a tutto 20 Marzo »
« 1861........ di più che per la somma confusione e totale »
« assoluto abbandono degli effetti in mobili, vestiti, libri ecc. ecc. »
« che si trovano nella casa dominicale a Spalato, non potè la »
« Commissione Circolare neppure formare un inventario...... »
ed alla fine:

« Compiuta così la relazione, sembra alla Commissione »
« Circolare di aver constatata la affatto irregolare tenuta del- »
« l' azienda da parte dei due gestori: la poco, a non dire nes- »
« suna direzione e vigilanza della Commissione di pubblica Be- »
« neficenza che lasciava continuare tanta importante azienda »
« senza appositi registri, senza consegnare ai singoli gestori »
« gli enti da amministrare, senza curarsi di conoscere in ogni »
« parte gli enti medesimi, senza chiamare alle debite scadenze »
« i gestori a rese di conto; sicchè procedendosi in questo modo, »
« altro non si sarebbe conseguito che il depauperamento della »
« sostanza affidata ad individui privi di cauzione....... »

Ne qui mi è possibile di precisarne le rendite, dappoichè ancora non vi è lo stato di consistenza della sostanza toccata

alla Beneficenza, e poichè i due gestori della stessa non presentarono per anco i rendiconti della loro amministrazione. Ecco perchè, come vorebbe l'autore dell' opuscolo, io non sono in caso di indicare il reddito reale degli altri anni precedenti all' amministratore Zinch.

Senonchè, nella tema che le ingiurie e le falsità lanciate non mi avessero ancora nel vivo ferito, egli discende a personalità e dice: *se il Sig. Demarchi, a dare sfogo alla propria carità, anzichè rimanere da mattina a sera in contemplazione della nuova fabbrica, ove non presta qualsiasi ajuto . . . . . . si occupasse invece di porre in ordine consimili affari*, (e quì ei parla della casa dominicale, degli effetti preziosi, dei mobili, vestiti, e credo anche degli altri enti abbandonati ecc.) *creda pure egli avrebbe ben altro titolo alla pubblica riconoscenza.*

Duolmi assaissimo che, per abbattere una simile calunnia e difendermi in proposito, io sia obbligato a dire cose che tornano a mia lode, e per conseguenza ripugnanti alla modestia; sono però costretto a farlo e il fo non per altro se non se, perchè anche da questo vedano e giudichino i lettori quanto veritiero sia l' autore dell' opuscolo nelle sue esposizioni.

Comincierò quindi col dire che, nei due crescenti anni dacchè sono membro della Commissione di pubblica Beneficenza, cioè dal Settembre 1863, in tutte pressochè le sedute che si tennero, ed alle quali sempre intervenni, segnatamente poi a quelle che avevano luogo vita durante di Monsignor Vescovo Pini Preside della Commissione stessa; io sempre veniva fuori con proposte risguardanti diversi vitali ed abbandonati interessi del pio istituto, ma che la Commissione non vi si prestava corrispondentemente.

Tali sarebbero i beni d' Italia, pella vendita de' quali, ancora in Febbraro dell' anno passato, io insisteva si desse facoltà allo Zinch, onde, messosi in relazione coll' amministratore Manzato di Venezia, ne intavolasse le trattative per l' effetto, rimettendo alla Commissione l' approvazione dell' operato.

I prodotti della possessione a S. Giorgio di Lesina, che, sempre andava eccitando la Commissione, si esponessero alla pubblica asta mediante avviso a stampa, pubblicato qualche mese prima in tutti i paesi della Brazza, Lesina, Gelsa, Lissa, Cittavecchia, Almissa, Macarsca, Primorie, S. Martino, S. Giorgio; ma fatalmente non vi potei riuscire nè indurre la Commissione ad affittarli.

E per l' affittanza della casa dominicale, di cui, col finire del 1863, cominciai a parlare; ma ne fui sempre contradetto,

ed ottenni per risposta, che i poveri in via provvisoria si potevano ivi collocare, e, perchè ciò non si avverasse, parlai alli locandieri Danielov e Vessanovich, i quali, eccitati da me per iscritto, la domandavano a pigione nel Maggio del passato anno, ma indarno, dappoichè la Commissione non vi aderiva. M' interessai allora di affittarla per le Scuole Reali, e ne chiamo in testimonianza il rispettivo signor Direttore, per la Gendarmeria, e per la caserma delle Guardie di polizia, e di ciò ne può far fede la cessata Congregazione Comunale, ma non vi riusciva; finalmente, dopo replicate instanze, la Commissione s' indusse appena in decembre dell' anno passato di affittarla, per altro quando il Danielov non ne abbisognava più, e quando Vessanovich era già partito da Spalato.

Non posso però condividere l' opinione: *si riduca quello stabile ad abitazioni . . . . dividendo ogni appartamento in tre quartieri separati . . . . . e che esso pure per le disposizioni interne assai bene si presterebbe. Introducendovi una dozzina di famiglie,* dappoichè converrebbe ridurvi in aggiunta alla sola esistente cucina e cesso, altre undici cucine e undici luoghi di ritirata; or chi non vede che una siffatta spartizione e riduzione si renderebbe pressochè impossibile, e che lavoro così colossale eccederebbe di molto ogni sperato vantaggio?

Non dissi più volte alla Presidenza perchè si prestasse di ricuperare la Obbligazione di Stato e gli altri fiorini in argento che stavano, e che sono ancora presentemente, in deposito presso la Cassa provinciale di Zara? (vedi mio opuscolo 6 Agosto a. p. pag. 38).

Non lottai persistentemente perchè i due legati Meneghetti e Tuslich, il primo di fiorini 3800 giacenti presso il Tribunale dal Gennajo 1864, ed il secondo di fiorini 1500 presso il signor De Rossi fossero impiegati in tante Obbligazioni di Stato, e che appena nel Febbrajo di quest' anno, dopo replicate insistenze, furono impiegati pel fatto? Dissi dopo replicate insistenze, poichè taluni dei Signori Membri, anzichè occuparli nell' acquisto di Obbligazioni, intendevano di collocarli a mutuo. A mutuo? . . . . .

Quante volte non ho parlato, pregato, scongiurato perchè si levassero i denari depositati presso il Tribunale ancora negli anni 1848 e 1859 di ragione del legato Radich, e si impiegassero in tante Obbligazioni di Stato? (mio opuscolo 6. Agosto a p. pag. 7) Eppure tuttora giacciono improduttivi in quel deposito.

Non ho combattuto più volte nelle sedute perchè si esaminassero le carte relative al deposito delle gioje in Zagabria,

(carte che per certo devono esistere nella casa dominicale) o che almeno si scrivesse a quel Venerando Capitolo; ma la Presidenza d' allora, e presente, non volle mai determinarvisi di scrivere nemmeno una sola lettera.

Non ho proposto spessissimo di occuparsi per ciò che riguarda il livello Coludrovich, onde per trascuranza ed inazione, per parte della Commissione, non passassero in prescrizione i sacri diritti del pio istituto?

E per le mobilie, vestiti, biancherie, libri ecc., che in cattivissimo ordine giacciono in casa dominicale, non ho contrastato e combattuto, pressochè in ogni seduta, perchè si devenisse una volta alla loro divisione; non ho forse più volte scritto al Sig. Matteo Jellicich a Bol? Ma è pur troppo vero che questa partita contiene in sè un non so che di misterioso . . . . e, chi bramasse di venirne a cognizione, potrebbe rivolgersi al sud.o Jellicich, il quale in proposito ne sa molte storielle. Questi invitato nella seduta de' 21 Luglio a. c., mentre si accingeva a darne alcuni schiarimenti che male garbavano a qualche Signore, quella seduta ben presto si converti in una lotta, per cui la si dovette interrompere su questo argomento. Però, quand' anche la partita venisse decifrata e messa in evidenza, come s' attrova oggidì, la è così meschina che la Commissione a mala pena ne potrebbe avere un valore di 100 a 150 fiorini, sopra i quali vi sono ancora delle pretese per parte di qualche coerede. Ed anche questa sgraziata mobilia, al presente, è di sommo danno pe' poveri, giacchè essa occupa diverse stanze e magazzini interni, i quali potrebbero essere affittati; ed ove ancora dovesse rimanervi qualche tempo, essa si convertirebbe senza fallo in un mucchio di straccie, di polvere ed insetti. Voglio però sperare che, qualora si riuscisse alla vendita delle suddette sdruscite mobilie, non si venderà il busto marmoreo di Antonio, ma che la Commissione si darà tutta la premura di conservarlo come prezioso ricordo, e di collocarlo, quando che sia, in una delle nicchie da me appositamente fatte approntare nella casa di ricovero ed industria, a quest' ora a buon punto condotta.

E non ho proposto, nella seduta de' 13 Luglio 1864, che i pochi effetti di argenterie vecchie, toccate alla Beneficenza, (mentre i migliori capi furono assegnati nella divisione agli altri eredi) venissero levati dalla casa del legato Martinis, e fossero messi in vendita mediante pubblica asta, ed il ricavato fosse conservato

per i bisogni della fabbrica del pio istituto, ordinato coi testamenti dei non mai abbastanza compianti fratelli Martinis?

Non ho io spessissime fiate richiamata l'attenzione della Presidenza e Commissione tutta, perchè in opera si mettessero i saggi suggerimenti del Consigliere Mascarino circa la compilazione dello stato di consistenza dell'intera facoltà, senza di cui assolutamente non vi può essere una ben regolata amministrazione; e non ho parlato molte volte perchè alla fine fossero obbligati i gestori della passata amministrazione alla produzione dei relativi rendiconti?

Non mi sono forse interessato perchè le sedute della Commissione avessero luogo in pubblico, onde il pubblico, che ha diritto di esserne informato, ne fosse ad un tempo testimonio e giudice del come venivano amministrati e tutelati i diritti de' poveri?

Non ho eccitato tantissime volte la Commissione a studiare il modo di venire ad un combinamento col c. r. Erario pella tassa ereditaria sulla facoltà Martinis? Perfino nella sera del 31 Decembre 1863, ho proposto di supplicare fervidamente Sua Maestà, onde in via di grazia si degnasse di decretarne la riduzione e di concedere sotto lo stesso titolo il pagamento in tante annue ratazioni; mentre la Commissione, qualora ne fosse obbligata a pagarla per intero, dovrebbe sborsare da sei a più mila fiorini; cosa che non ebbe il suo effetto, ed ormai è cessata l'opportunità per farla, essendo chiamata la Commissione a soddisfarla senza ulteriore ritardo?

Non ho fatto, nel Marzo del passato anno, proposte di diversa sorte affine di procurare nuove risorse al pio istituto, e, fra le altre, quella di puntualmente esigere la tassa del decimo che compete al fondo poveri pegli Spettacoli pubblici di ogni categoria in base al tuttora vigente Regolamento Organico de' 10 Settembre 1812? Riporto qui l'articolo 8.vo dello stesso.

« I Podestà sono incaricati sotto la sorveglianza degl' In- »
« tendenti o dei suddelegati di garantire la riscossione del »
« 10.mo stabilito dalla Legge 7 Gennaro anno 7.mo sopra il »
« prezzo d'entrata sui biglietti dei Spettacoli dei Balli e dei »
« concerti; esigeranno da ogni Imprenditore di feste pubbliche dai »
« saltatori di corda, suonatori, facenti forza di destrezza, mo- »
« stratori di oggetti di curiosità, di novità ed altri generalmente »
« conosciuti sotto il nome d'Impressarj di piccoli spettacoli, »
« ogni qual volta le loro rappresentazioni non saranno gratuite, »
« una fissa contribuzione a profitto dei poveri che sarà calco- »

« lata nel ricavato netto, percetto in ogni rappresentazione. Il »
« permesso di aprire il loro Spettacolo non potrà essere loro »
« conceduto che a questa condizione. »

Giova sperare che in seguito al sopracitato articolo, ed in base alla mia proposta ed al conchiuso della Commissione, nella seduta 13. Luglio 1864, saranno sostenuti i diritti de' poveri tanto più che, con Decreto 8 Settembre anno medesimo, io fui invitato di fissare in concreto gli aggravi che si dovrebbero imporre ad ogni pubblico spettacolo. In forza di tale mandato, io feci la relativa proposta, dividendo gli spettacoli in tante categorie, la quale ho consegnato alla Commissione stessa, ancora ai 12 Novembre 1864, onde fosse discussa nella prima seduta vegnente; ma essa fu soltanto letta in quella dei 17 mese stesso, e mai più si parlò sul conto della medesima. In qualche Città della nostra provincia, io so positivamente che, per alcuni spettacoli pubblici, la Beneficenza percepisce il decimo dal ricavato netto.

Con un mio insinuato per iscritto, non ho proposto alla Commissione, nel giorno 22 Marzo del decorso anno, di rivolgersi all' Eccelso i. r. Ministero di Stato pella concessione di un' annuale tombola pubblica a vantaggio della nostra Beneficenza, come, pochi anni addietro, per lo stesso scopo la si concedeva, e se bene mi ricordo, precisamente sotto la Congregazione Comunale presieduta dal Signor Micheli de Vitturi?

Ed in questa congiuntura, non ho parlato e fatta proposta per l' acquisto di una cassa di ferro per conservare il denaro, i documenti e tutti gli altri importanti oggetti di spettanza de' poveri?

Non mi sono egualmente prestato perchè venissero intavolati regolari registri onde i Cassieri, di già nominati, potessero funzionare esattamante, senza pregiudizio proprio e del luogo pio? E qui devo notare che, nella seduta de' 19 Ottobre 1863, io fui nominato in cassiere assieme al Sig. Doimo Caraman, e che appena il 29 Aprile del 1864 potemmo avere la regolare consegna della cassa, e Dio lo sa quanto ancora avremmo dovuto aspettare, se non vi avesse persistentemente insistito coll' accennato mio insinuato, e si che questo rilevante ritardo non veniva causato da altro, se non dall' essere state depositate quá e là diverse somme di denaro.

Collo stesso insinuato, non dimandava io la redazione e compilazione di un interno regolamento ed altro, che per amore di brevità credo di omettere?

120

E perchè i membri, all' uopo designati, avessero una base e modello, non ho fatto venire da Venezia gli Statuti della Congregazione di Carità, approvata da Sua Maestà I. R. A, il glorioso nostro Imperatore, con Sovrana risoluzione 24 Decembre 1861, Congregazione che dirigge ed amministra più di quindici istituti di Beneficenza esistenti in Venezia, con alla testa di ognuno un preposito? Anzi mi ricordo, in una delle sedute, di aver letto qualche paragrafo, e precisamente il 20.mo del IV. Statuto sotto il titolo III., dove sta scritto: **I membri si uniscono ordinariamente una volta per settimana, e straordinariamente dietro invito del Presidente:** in analogia a questo, io proponeva che per parte nostra si facesse lo stesso, o, per lo meno, le sedute si tenessero ogni quindici giorni, senonchè alcuni Membri, costituenti la Commissione d' allora, se ne risentirono ed uno fra essi si pose a ridere e prendermi a scherno. E sì che mi determinava a tale proposta il riflesso che, tra una seduta e l' altra, passavano due o tre mesi; ed una volta, in sul principio dell' anno 1864, ne passarono più di quattro. Conseguentemente io ne moveva continua lagnanza e perfino, due volte, fui obbligato di rivolgermi a questo i. r. Capitanato Circolare, nelle epoche de' 7 Ottobre 1864 e 16 Febbraro 1865, instando perchè si prendessero in esame diverse partite ormai trascurate, e perchè si venisse alla finale conclusione di diverse delle mie proposte. In conseguenza scrissi più volte all' Eccelsa i. r. Luogotenenza, quale Autorità tutoria, chiedendo solleciti provvedimenti pel miglior progresso ed interesse del patrio istituto, e supplicando fervidamente per la pronta erezione della Casa di ricovero ed industria, tanto desiderata e sospirata da tutta Spalato.

Ed ai primi di Agosto del corrente anno, colla vista di procurare maggiori risorse alla Casa stessa di ricovero ed industria, subito in sul primo suo principio, non ho approntato un piccolo separato registro a stampa per obblazioni volontarie in sostituzione alle torcie, che in gran numero si vedono negli accompagnamenti funebri del nostro paese? E questa proposta, a quanto parmi, dovrebbe essere accettata con soddisfazione da tutti, dappoichè non solo con ciò si risparmierebbero molte seccaggini e dispendi, ma, di più ancora, si procurerebbe alla pia Casa un reddito annuo di qualche centinajo di fiorini.

Nel riflesso che i mulini di Salona si attrovano in uno stato deplorabile e pressochè abbandonati da anni senza ristauri, non mi sono forse prestato per la prontissima loro riduzione e

riattazione? Non fui all' uopo a Salona, in compagnia del premuroso membro Sig. Caraman, per esaminare lo stato e studiarvi i necessari provvedimenti, stantechè i mulini presentemente costituiscono una delle principali risorse del patrio istituto?

Per risparmiare gli annui fiorini otto, che la Commissione di Beneficenza paga alla Confraternita di S. Giuseppe per la sepoltura in cui fu deposto l' ultimo dei fratelli Martinis, non ho parlato tante volte e proposto, perchè si erigesse un monumento nel nostro cimitero, ed in questo si trasportassero le spoglie de' fratelli Martinis; ma, a questo mio progetto, quale risposta ottenni? un sorriso da un membro, da un secondo l' esclamazione, **oh! che idea stravagante**, e da qualche altro: **stia pur così;** e quest' ultimo individuo, che in simil modo si espresse, nol doveva fare per molte ragioni. Ed ora che la fabbrica è ben avvanzata, potendosi avere uno speciale permesso, si dovrebbe costruire tale monumento nella Cappella, che sarà eretta nella Casa di ricovero ed industria, come vidi anche altrove, e il monumento attesterebbe la gratitudine che Spalato sa tributare ai suoi benefattori.

E riflettendo anche ai gravi legati di Messe, lasciati ai nostri Martinis, dalle antiche eredità Marchi, Leporini e Martinis, non ho per avventura proposto, nelle sedute in Decembre 1863 e 22 Febbraro 1864, di far celebrare un qualche numero di Santi Sacrifizj, almeno ne' giorni Anniversarj dei due fondatori della pia casa di ricovero ed industria, Ottavio e Giov. Pietro; il primo de' quali cade il 24 Agosto 1855, ed il secondo il 10 Decembre 1856? Tanto è vero che mi ricordo di aver detto: converebbe, a questo pio e doveroso officio invitare tutti i membri della Beneficenza, onde il pubblico ammiri la gratitudine che segue oltre il sepolcro i benefattori della povera e sofferente umanità.

Tutti i miei sforzi e premure non erano diretti a semplificare ed agevolare l' amministrazione di tutta quanta la facoltà? Non proponeva io perciò che si dividessero in tante affittanze i beni che esistono fuori del circondario di Spalato, ed anche una parte di quelli che si attrovano nel suo territorio? Lo dica l' amministratore Zinch, ed, in caso di falsità, lo autorizzo di darmi una pubblica smentita.

E sicome tutto ciò che si riferisce alla facoltà Martinis giaceva nel massimo disordine, e le rispettive carte, documenti ecc. ecc. si attrovavano in mani di diversi, per cui molti di questi atti mancano al presente; così, a porvi un salutare riparo, io mi sentiva chiamato dal dovere di coscienza di proporre la

nomina di un Segretario salariato il quale, oltre al disbrigo ufficioso, dovesse tenere in stretta custodia tutti gli atti e deliberati della Commissione e renderne conto a qualsiasi ricerca

In aggiunta alle fin qui accenate, non ho fatto tante altre utili ed importanti proposte, che credo bene di passare sotto silenzio, e di alcune delle quali mi sono perfino dimenticato? Ma fu per me quasi sempre una grave fatalità il non essere stato compreso dalla maggioranza della Commissione, per cui dovetti sostenere moltissime opposizioni; ed alcune forse, non per altra ragione, se non perchè partivano da me.

E quanto non combattei sul più importante dei fin qui ricordati argomenti, voglio dire, per la pronta erezione della Casa di ricovero ed industria? Non è forse vero che per l' effetto, ancora nel Marzo dell' anno decorso, io presentava un progetto per iscritto alla Commissione di Beneficenza, raccomandando che fosse quanto prima portato in seduta, ed invece per la grande premura che avevano, questo progetto fu soltanto letto nella seduta del 14 Luglio anno stesso, cioè quattro mesi dopo, (vedi mio opuscolo 6 Agosto a. p, pag. 43 e 44).

Mi appello a tutti i Membri della Commissione, ed allo stesso amministratore Zinch, a dire cosa fare io poteva di più di quel che ho fatto? Non era costretto le tante volte a sostenere perfino le basse parti da usciere col girare sempre ed abboccarmi ora con un Membro ora con l' altro? Senonchè tutti i miei sforzi tornavano inefficaci perchè, fra i 18 Signori che compongono la Commissione, in diverse proposte, io non poteva contare che quasi sul solo mio voto. Quindi ero obbligato di tranguggiarmi ogni giorno la bile per tutte le indirezioni, noncuranze ed abbandono degli interessi dei poveri. Devo però ricordare in questo punto con distinzione le premure del benemerito mio collega Signor Doimo Caraman, che, come membro della Commissione, avendo compreso nel suo vero senso l' importanza dell' argomento, vi si prestò a tutto uomo, e continua a prestarvisi con amore ed intelligenza, che anticipò non piccola somma di denaro per la costruzione della nuova fabbrica, e che m' incoraggiò sempre a sostenere imperterrito le lotte degli avversari.

E non tendevano, a questo ultimo finale scopo, tutti i tre opuscoli da me pubblicati, per compilare i quali e presentare al pubblico dati positivi, colcoli, cifre, prospetti e progetti, è ben naturale, che vi dovetti occupare non poco studio e fatica (cercando ovunque e raccogliendo ciò che interessare potesse la pia

fondazione); e questa cosa ognuno potrà testificare, perfino colui che è fornito della massima facilità nel comporre e nello scrivere.

Senonchè, in mezzo a tante prestazioni, non mi è però mancato il conforto de' giusti ed imparziali, i quali pubblicamente protestavano e protestano oggidì, che ove io non ci fossi stato, mai si avrebbe veduto il principio della Casa di ricovero ed industria. E il giudizio e la spontanea confessione di questi, nonchè le moltissime lettere e scritti d'incoraggiamento che mi pervennero da diversi paesi, e dalle Superiori Autorità stesse, io assai più apprezzo di tutte le adulazioni che venire mi potessero da quelli che nelle cose non guardano il principio, ma la persona. Mi rincresce, il ripeto, di avermi dovuto tanto estendere (il che mai feci nei precedenti tre opuscoletti), in cose che riguardano me; ma il pubblico che, per dichiarazione fatta più sopra, ne conosce il motivo, spero, non le vorrà attribuire a vanagloria o jattanza; ma le riferirà allo scopo cui sono dirette, vale a dire, a pura mia difesa.

Al punto II.

Dopo una lunga ed ampolosa dimostrazione, con cui l'autore dell'opuscolo di Settembre p. p. pag. 24, si sforza di provare che: *l'erezione di un apposito stabilimento completo con tutte le comodità ed accessori relativi, fu mai sempre, fra tutte, la prima cura della passata commissione,* chiude questa parte del suo lavoro col dire: *È falso assolutamente che da nove anni non vi si avesse mai pensato. Da ciò invece, cui brevemente accennai, e dai molti atti che il signor Demarchi deve avere esaminati, risulta esuberantemente provato:*

1. che all'erezione di un apposito stabilimento vi si era pensato fino dal primo anno della mia dirigenza;

2. che non solo si abbandonò mai un tale pensiero, ma vi si tenne dietro con speciale interesse, prendendo a tale scopo disposizioni preliminari;

3. che se a tale erezione non erasi ancor dato mano, non fu per colpa nè della commissione passata, nè di Spalato certo, ma di quel concorso di circostanze che ci fecero tanto felici nei due anni passati;

A provare la falsità del sopra esposto, parmi non occorrano molte ragioni. E primieramente, tutta Spalato è a cognizione, come per nove anni, e segnatamente negli ultimi quattro o cinque, non si facesse altro che parlare, scrivere, progettare per l'erezione della Casa di ricovero ed industria; ma tutti i discorsi, scritti e progetti ad altro non tendevano che a tenere a bada il pubblico e pensarvi all'istituzione di un provvisorio ricovero. Ne chiamo in testimonianza la pubblica opinione, me ne appello ai Giornali, e mi riporto ai diversi atti ch'esistono nell'archivio; e da tutti questi, come pure dai relativi decreti della Luogotenenza, che vi si opponeva energicamente, emergerà chiaro come fosse: *mai sempre, fra tutte, la prima cura della passata commissione l'erezione di un apposito stabilimento*, ma provvisorio. Non è forse vero che all'uopo veniva designata la casa dominicale Martinis, in calle S. Michele, e che per l'effetto vi si praticavano de' ristauri nell'importo complessivo di più di fiorini 600, dopo inteso anche il parere medico nell'argomento? Qualora invece si fosse pensato sul serio alla fabbrica di ricovero ed industria, era mai prudente e consigliata cosa il dare a mutuo i fiorini 12,000 con evidente pericolo di non riaverli, subitochè emerso ne fosse il bisogno, come pur troppo avvenne? E con quale coscienza si potevano conculcare le disposizioni de' benemeriti fratelli Martinis e lasciar trascorrere nove ben lunghi anni senza determinarsi mai a cominciare, per lo meno, quanto avevano essi con tanta carità e filantropia disposto? E sì che, colle rendite di questi nove anni, senza toccare minimamente il patrimonio, si poteva e cominciare, e continuare, e condurre a termine la fabbrica; poichè, se la rendita del primo anno, dal Giugno 1863 al Giugno 1864 dell'amministrazione Zinch, sotto la direzione dell'attuale Commissione, fu di circa fiorini 6400, mentre il vino fu venduto a fiorini 9 : 50, e quella del secondo anno 1864-65, quando lo si vendette a soli fiorini 4 : 25, la rendita fu di altri circa fiorini 5000 (compresi però alcuni censi sui capitali mutuati, non per anco riscossi, i quali aggiunti a quelli dell'anno antecedente formano a tutt'oggi un credito di circa fiorini 1700); chi non vede che, calcolando in simile proporzione i redditi degli anni precedenti, stante i favolosi prezzi dei vini che furono venduti perfino a fiorini 15 e più la barila — le rendite dovevano essere di gran lunga maggiori, e quindi si doveva avere un risultato superiore alla cifra di fiorini 6400. Ma, ammesso che un tale risultato pel fatto non si fosse

raggiunto negli anni, che precedettero la direzione e sorveglianza dell' attuale Commissione, si sarà sempre raggiunto per lo meno quello di fiorini 5000 — ora, con questo ragguaglio, in nove anni si poteva formare un capitale di fiorini 45000, coi quali (salvo sempre il patrimonio) si era in caso di compiere la fabbrica in costruzione. Qui il severo giudizio al pubblico. Che se per mancanza di mezzi, giacchè non intende di toccare il patrimonio l' attuale Commissione, sarà costretta di sospendere i lavori e d' interrompere la fabbrica, non sarà forse tutta la colpa di quelli che mostrarono tanta carità ed interesse nel dare a mutuo i fiorini 12000, ancora in Settembre del 1861, senza curarsi di ripeterli dopo un anno, come era stato nel relativo contratto pattuito? Dissi più sopra e con quale coscienza si potevano conculcare le disposizioni de' benemeriti fratelli Martinis? Ora quelle di Ottavio, che suonano precisamente in questi termini: **Istituisco mio erede Giovanni Pietro, unico fratello che mi rimane. Morendo egli, senza discendenti, la mia facoltà passi alla pubblica Beneficenza di Spalato, coll' obbligo d' impiegarla tutta nella fondazione e mantenimento a Spalato di una Casa d' industria e ricovero,** non importavano forse una stretta obbligazione di dar principio alla fabbrica della Casa di ricovero ed industria? Parlino pure tutti i legali del mondo e dicano, se, stando alle parole: **d' impiegarla tutta nella fondazione ecc.,** non era impegnata, dirò anzi meglio, obbligata la Commissione di occuparsene, *dovesse sparire l' intero patrimonio?* Nè vale il riflesso *che, con una rendita di 5000 fiorini circa, non si avrebbe potuto mantenere che 50 o tutto al più 55 individui.* I testatori non precisarono il numero dei ricoverandi, non dissero nè uno, nè dieci, nè venti, nè cinquanta, nè cento; dissero bensì: **sia tutta impiegata per la fondazione ecc. ecc.**

Secondariamente, *che fosse mai sempre, fra tutte, la prima cura della passata amministrazione l' erezione di un apposito stabilimento,* ma provvisorio, ne fanno fede i mobili che si erano provvisti a questo scopo, e che, per denegato assenso delle rispettiva Autorità tutoria, si trovano tuttora in possesso de' solleciti padri de' poveri. Ne fanno fede gli ufficiosi atti corsi in questo proposito, ma respinti sempre dalla superiore Autorità, che, mentre colla più viva energia (e ne abbia tutte le lodi) si opponeva all' idea perfino del provvisorio, ne inculcava, raccomandava e precettava la pronta attivazione del nuovo stabile, instituito giusta

la benedetta disposizione de' prelodati fratelli Martinis, come risulta dal Luogotenenziale Dispaccio 10 Gennaro 1864 N. 17072, e dall' altro lunghissimo comunicato colla Circolare-Nota 1. Febbraro 1864 N. 1115 — e da diverse sollecitatorie 18 Ottobre 1864 N. 10339 — 23 Decembre 1864 N. 23348 — 29 Marzo 1865 N. 3368.

Dal sin qui detto risulta quindi esuberantemente provato:

1. *che all' erezione di un apposito stabilimento vi si era pensato fino dal primo anno della sua dirigenza,* — ma provvisorio.

2. *che non solo si abbandonò mai un tal pensiero, ma vi si tenne dietro con speciale interesse, prendendo a tale scopo disposizioni preliminari;* — ma sempre per un provvisorio.

3. *che se a tale erezione non erasi ancor dato mano, non fu per colpa nè della Commissione passata, nè di Spalato certo, ma di quel concorso di circostanze che ci fecero tanto felici nei due anni passati,* e sian le mille volte benedette queste circostanze, così almeno possiamo dire di avere la fabbrica di già abbastanza avvanzata ed a buon punto condotta.

Nè creda il magniloquente oppositore che, per riuscire nella nuova fabbrica, *a me arridessero e fossero favorevoli le circostanze.* Su d' un argomento di tanta importanza per Spalato, mentre, da due anni a questa parte, non si faceva che scrivere e parlare nelle famiglie, nelle conversazioni, ne' Gabinetti, ne' Caffè, e perfino, nelle piazze; oh Dio! quante e poi quante ne dovetti soffrire e tranguggiare! Si leggano i Giornali di Zara, *il Nazionale* ai numeri 70 del 1862 — 2, 13, 51, 69, 72, 74, 84 del 1863 — 3, 15, 17, 31, 37, 43, 47, 55, 58, 59, 77, 81, 91, 95, 97, del 1864 — 2, 25, 29, 30, 43, 47, 58, 59, 62, 63, 65, 67, 81, 84, del 1865 — dell' *Osservatore Dalmato* i numeri 114, 115, 116 del 1864 — 126, 127, 134 del 1865 — del Glasnik il numero 64 del 1865 — numeri tutti che parlarono alla lunga della Beneficenza, e segnatamente della Casa di ricovero ed industria, ed allora ognuno potrà giudicare se *a me arridessero o fossero favorevoli le circostanze,* o non fosse piuttosto la nuova fabbrica l' effetto ed il prodotto d' incessanti prestazioni, di dure e penose lotte. Lo dicano i membri della Commissione, e quelli che ne fossero a parte, i gravi ostacoli e le opposizioni che dovetti superare; parlino e dicano sulle, pressochè insormontabili, difficoltà create per l'acquisto del terreno del R.mo Capitolo; difficoltà colla mia perseveranza, a malapena, ma pur sormontate. Basti il dire che, appena dopo 50 giorni,

cioè ai 16 Decembre anno passato, il R.mo Capitolo riscontrava la mia domanda, datata 28 Ottobre, per la cessione del terreno (di quel terreno che accennai nel mio opuscolo 6 Agosto a. p. a pag. 12 e 17), significandomi che ceduto non l'avrebbe che mediante permuta di altro fondo; e, dopo questa dichiarazione, per determinarnelo trascorsero altri sette lunghi mesi di trattative cogli incaricati dallo stesso; e, dopo due contratti Notarili fatti e disfatti, finalmente con un terzo la Commissione si trovò costretta di cedere un proprio terreno di qualità eguale, ma di estensione doppia, di sobbarcarsi a tutte le spese relative al contratto nell' importo di fior. 26 circa, e di assumersi, per sopra più, il non piccolo imbarazzo di provvedere uno dei due coloni del fondo ceduto d'altra apposita colonia. Questo memorando documento si trova fra gli atti del Notajo Chiudina sotto il N. 572 degli 8 Giugno 1865.

Si aggiunga poi che, per la erezione della fabbrica, l'anno scorso in Agosto, mi sono portato a Zara, ed al bisogno vi sarei andato perfino a Vienna, nè mi sono lasciato atterrire da spese ed ostacoli di sorta; ma, presso le supreme Autorità della provincia, ho alzato franco la voce in difesa del povero, e ne ho esposto i bisogni, ho reclamato provvedimenti, dimostrando come fosse cosa inumana ed ingiusta, che, mentre alcuni degli eredi fruivano delle loro porzioni, i poveri all' opposto, che ne avevano ereditata la parte maggiore, fossero condannati a vivere raminghi per le strade senza tetto e veste indosso, col continuo rimprovero or dell' uno, or dell' altro che li rimandava col dire; **andate, avete denari a mutuo; i vostri mutuatarj vi ajutino e soccorrano.** A me dunque *non furono favorevoli nè arrisero le circostanze,* ma vi dovetti lottare, e lottare a tutt' uomo; e se finalmente, dopo un' accanita lotta e dopo un contrastato trionfo, *vi piantai il vesillo della vittoria,* quel vesillo, da me inalberato, non ricorda nè il nome di De Marchi nè qualsiasi motto a lui allusivo; . . . . ricorda bensì la carità, quella celeste virtù, per cui chi non si sente battere il petto è un disumano e un barbaro.

E poi, se debbo dire il vero, l' inalberamento del vessillo non era a me riservato, bensì al novenne ragazzo Alessandro Jellicich, nipote per parte di sorella dei fondatori Martinis-Marchi. All' effetto, replicate volte prima, ne feci parola a suo Padre, e segnatamente alla vigilia del memorando 30 Luglio, quando espressamente mi portava a casa sua per invitarlo alla festa, rin-

novai la preghiera onde il giovinetto, rimosso qualsiasi ostacolo, non mancasse di comparire alla sacra funzione. Che se, per circostanze a me ignote, ei non vi comparve, e che, domando io, dovea farsi della bandiera della Carità a bella posta approntata pella festa? Sarà forse delitto se, in mancanza del ragazzino, essa venisse da me piantata? Mio espresso desiderio si era, perchè sembravami e più giusto e decoroso, che un gentil giovinetto, in specialità nipote dei pii fondatori, fosse il primo ad inalberare il vesillo del trionfo che i poveri (i quali in numero pressochè di 250, da me chiamati, assistevano con commovente divozione a tutta quella sacra funzione, nella qualità di veri e riconosciuti eredi Martinis) riportavano in quel giorno, mercè le sante e benedette disposizioni dei propri Zii; ma, come in diversi altri fatti, così anche in questo il mio giusto desiderio non si realizzò, e venne così a mancarmi una delle più grate compiacenze.

Poichè dunque il mio oppositore mi eccita a continuare nelle mie prestazioni, assicurandomi che la pubblica riconoscenza non sarà per mancarmi, io m' arrendo al magnanimo suo consiglio, appellandomi per altro al giudizio del pubblico se le mie operazioni, in questo riguardo, si potevano meritare i ridicoli epiteti di *fanciullaggini, comedia, fasto, chiassi, clamori;* vorrei però pregarlo che, mentre mi fu cortese di un nobilissimo consiglio, mi volesse sorreggere nell' impresa col fare che, quei 250 *fiorini che la Congregazione proponeva ed il consiglio accoglieva ad unanimi voti per la spesa del concorso* — che *le* 1000 *giornate di lavoro gratuito per l' erezione del pio istituto,* che, *l' appello alla carità ed al patriotismo delle classi operaje* fruttava *in quel primo giorno* — che li *fior.* 400 offerti da quel tale, il cui nome non intendeva di pubblicare, *perchè egli è uno di que' che sanno fare la carità senza pompa e senza chiassi,* — nonchè i fiorini 2000, de' quali fa cenno in una sua corrispondenza *Spalato* 21 *Maggio* 1864, col dire: *parlatone ad alcuni amici, ebbi fra pochissimi un dono di oltre* 2000 *fiorini,* fossero messi a disposizione de' poveri; onde non avvenisse che, per lungo ritardo, andassero in prescrizione, o finita la fabbrica, non si dicesse: ora non vi è più bisogno. Ed oso sperare questo favore tanto più che *tra l' autorità locale e le persone del comune e dell' istituto,* non vi sono *collisioni,* per cui confido, che questo suo *progetto di pubblica utilità,* il quale in questi critici momenti porterebbe sommi vantaggi al pubblico istituto, non rimarrà *arrenato.*

Perciò che concerne l' osservazione che *fabbricati a pian terreno ed un piano superiore, son fatti pei gran Signori, l' istituto de' poveri deve cercare il maggior posssibile risparmio, e cercandolo mostrarlo pure a non dar triste idea dell' economia interna e paralizzare con ciò le altrui buone disposizioni*, dirò, che il progetto fu demandato ad un valente Professore, discusso ed esaminato dalla Commissione, fu favorevolmente proseguito all' Eccelsa Luogotenenza, la quale, trovatolo corrispondente ai bisogni del paese, lo approvò con qualche modificazione, autorizzando la Commissione a prenderlo per guida nell' imminente erezione della fabbrica. Quindi, solo alla sfuggita, ricorderò che, in Città grandi e capitali, io potei osservare parecchi pii istituti (intendo dire di quelli fabbricati di nuovo e non ridotti sopra case vecchie), eretti ad un piano. Nè, per quanto io possa giudicare, parmi *siavi pompa* nella nostra fabbrica, anzi la ritengo più che modesta in confronto a qualsivoglia altra esistente fuori della provincia in questo genere. Avvegnachè modesta e povera, essa però potrebbe in pochi anni diventare, mercè la pubblica carità. grande e ricca ed incrementare le sue rendite per modo da dare ricovero a non indifferente quantità di poveri.

Al punto III.

In questa terza parte del suo opuscolo, in cui l' autore tesse un lungo panegirico in lode della passata Amministrazione, e quindi di sè stesso, poichè in allora ne era il dirigente, ed in cui forma un intero catalogo delle zelanti prestazioni della stessa, vorebbe far credere che la cessata Commissione *combattuto avesse coi più energici mezzi* la passata amministrazione, *e provocato con ciò avesse la Commissione Mascarino*. Ma, come ognuno sa, il Consigliere Mascarino è venuto a Spalato d' improvviso nell' Agosto 1863, mandatovi dall' Eccelsa Luogotenenza, non già chiamato dalla Commissione, per esaminare, verificare l' amministrazione ed altre cose riferibili alla pubblica Beneficenza. Pochi giorni dopo la sua venuta, seguì la destituzione di cinque membri della Commissione, sulla quale parlarono i numeri 69 e 72 del *Nazionale* anno 1863. Frutto poi della sua Commissione si fu la motivata e dettagliata lunga relazione sullo stato della

Beneficenza, in cui ne rilevò i gravi errori d'amministrazione, ed altri diversi difetti che io brevissimamente già accennai. Non fu dunque la cessata Commissione che provocasse la venuta del Consig. Mascarino, bensì i motivi surricordati.

Ad un certo punto poi insorge col dire: *e più che conveniente e giusto, gli è onesto lo svisare fatti e circostanze a bello studio, o quando ciò non sia, l'esporre le cose a casaccio e con reticenze artificiose onde il pubblico cada in errore?* A questa ingiusta aggressione del mio avversario, io rispondo col negare assolutamente che mio pensiero giammai si fosse lo svisare fatti e circostanze, come assolutamente sostengo di non averle svisate; meno poi di avere esposte le cose a casaccio o con reticenze artificiose onde il pubblico cada in errore. Io, coi miei opuscoli non ho inteso di offendere od accusare chississia, ho bensì trattato il principio senza guardare a persone, ed ho esposto le cose secondo che me le additavano i fatti ed i documenti, e non a casaccio; e se a qualche artificiosa reticenza ho dato luogo ne' miei lavori, questa non fu onde il pubblico ne cada in errore, bensì per risparmiare accuse, rimproveri ed attacchi, che certo non avrebbero mancato a taluno per parte della pubblica opinione, quando esposto avessi le cose nella loro nudità, ed avessi accennato a fatti, che la cristiana carità m' insegna di coprire col silenzio. *Che leali sieno le mie prestazioni, mosse cioè da un vero sentimento di carità, non da altre vedute o speranze, come lo vorrebbero i maligni*, lo sa Iddio, e il tempo le chiarirà; quantunque ne dovrebbe avere una prova anche quel Signore, una volta Notajo, a cui accennai nel mio opuscolo 6 Agosto a. p. pag. 4 e 10. Poteva quindi risparmiarsi l'autore dell'opuscolo di devenire a quel solenne monitorio: *badi il Sig. Demarchi che il fragrante olezzo di arcadici fiori non lo inebrii; che non basta donare ai poveri fiorini seimila, quando pure le condizioni fossero accettabili, per essere ottimo cittadino: conviene soddisfare altri doveri non meno importanti.* Devo confessare il vero ch' io giammai poteva aspettarmi simile inopportuna ammonizione dal mio oppositore. A quali doveri, lo prego di dirmi, ho io mancato? Ho fatto forse del male alla mia patria? Ho mancato mai alla parola data? Ho forse ingannato o sedotto taluno con ampollose promesse, con giuramenti, col promettergli mari e monti allo scopo di avvantaggiarmi? Ho io aizzato il cittadino contro il cittadino, ho vituperato chississia perchè non la pensava come io? L'aver difeso il povero che langue, l'aver

chiamato l' attenzione delle preposte Autorità sulla misera sua sorte, sarà forse un delitto? Pur troppo ei fu un delitto agli occhi di taluno, dappoichè, otto giorni dopo la grande e solenne festa della benedizione della prima pietra fondamentale, tale terribile burrasca si scatenò contro di me, che il Membro A . . . . . . presentava alla Presidenza della Commissione di pubblica Beneficenza un' istanza scritta, portante la data 7 Agosto 1865, colla quale ei mi accusava di essermi permesso di esporre arbitrariamente alcune cose nella solennità suddetta — condannava il discorso da me tenuto in tale occasione — instava fosse sospeso l' uffizio della Segreteria annunziato nel mio discorso, e destinato a raccogliere e registrare le Obblazioni spontanee dei Cittadini a prò della pia Casa di ricovero ed industria — e domandava in quarto luogo una cosa così strana e curiosa, che, per la sua stranezza e curiosità, merita di essere qui portata alla lettera: — « 4.to: dover la Commissione pubblicare nel- »
« l'*Osservatore Dalmato*, ch' essa ignorava affatto il discorso a »
« stampa, letto dal suo membro Signor Giuseppe Demarchi, in »
« sul terminare della solenne funzione di Domenica 30 Luglio »
« 1865, e che non approva alcuni fatti da lui erroneamente »
« accennativi, nè quanto scrisse sul danno che n' ebbero i po- »
« veri col riparto della massa Martinis-Marchi, e per la rovi- »
« nosa amministrazione de' beni loro assegnati fino a Giugno »
« 1863 = e ciò nel caso solo, ch' egli, invitatovi all' uopo, »
« ricusasse di pubblicare nell'anzidetto *Osservatore*, essere il me- »
« desimo discorso opera sua esclusiva, da lui stampato e letto »
« all' insaputa della Commissione, e da questa onninamente i- »
« gnorata, prima della fattane pubblica lettura. »

Sul merito di questa istanza fu tenuta una seduta il giorno 16 del mese stesso, e vi erano presenti 14 Membri, compreso il Preside; ed una seduta così numerosa di membri non ho mai veduto, se si calcola che due membri mancavano a nominarsi, e due si trovavano in allora assenti da Spalato. Essa però fu così strepitosa; e tanta viva e forte discussione s' impegnò, che durò quasi due ore, recando indignazione a tutti i Membri ivi presenti, eccettuati due, che non la pensavano come gli altri. Si passò in fine alla conclusione, e tutti i 13 Membri (meno il membro A . . . . . già s' intende) convennero ed approvarono per intiero il mio operato, relativamente alla festa, respingendo l' instanza surricordata ne' primi suoi tre punti. In quanto poi al quarto punto Monsignore Vicario Preside rispose:

« Devo in fine osservare che non mi sembra del caso »
« conveniente che la Commissione addotti la proposta del Sig. »
« A . . . . . di rendere: cioè, nell' *Osservatore Dalmato*, pubbli- »
« che le censure, qualunque esse potessero farsi, sul discorso a »
« stampa dell' Onorevole Membro De Marchi, di cui egli solo, »
« nella sua qualità personale, n' è responsabile e non altri. Una »
« simile procedura, per mio debole avviso, non solo non sarebbe »
« consigliata dalla prudenza, ma sarebbe inoltre dannoso ai pre »
« senti e futuri vantaggi della Cittadina Beneficenza il disgusta- »
« re un proprio membro cotanto attivo, zelante e benefico, come »
« tutti lo sappiamo, e ciò pelle poche irregolarità di forma da lui »
« certamente non con prava intenzione commesse. Questa mia »
« opinione o giudizio, che lo si voglia dire, io lo sottopongo ai »
« saggi riflessi e deliberazioni degli Onorevoli Membri della Com- »
« missione con desiderio che sia riportato ad verbum nel proto »
« collo dell' odierna seduta. »

Dopo di che la Commissione si esternò pienamente favorevole alle vedute del Sig. Presidente; senonchè, insistendo il membro A. . . . . perchè la cosa fosse messa a voti, fu fatto per alzata e seduta ed ottenne tutti i voti contrari, meno il voto dell'A . . . . . . suddetto, nonchè il voto del membro G . . . . ., che si è astenuto dal votare dichiarando di **trovarsi all' oscuro dell' opuscoletto De Marchi.** Fatto ciò, fu chiusa questa strepitosa seduta.

Ora, domando io, perchè tali e tante accuse, contro di me? Non fu forse la festa condotta col miglior ordine possibile ed insieme colla maggior modestia e decenza? Ah sì! ho il vanto di dire che questa festa, segnerà un' epoca memorabile ne' fasti di Spalato. Dappoichè, compiti i Divini Uffici ed invocate da Dio Onnipotente le celesti benedizioni sul novello patrio istituto, nonchè l' eterno riposo alle anime benedette degli illustri fondatori, al cospetto di tutte le Autorità Civili e Militari, ed in mezzo ad una eletta corona di popolo giubilante e commosso fino alle lagrime, fra le melodie della civica banda e lo sparo de' mortaretti, venne, per parte del delegato di S. E. il benemerito nostro Governatore barone de Mamula, Dottor Giacomo Pini i. r. Amministratore Circolare, posta con tutta solennità la prima pietra fondamentale del patrio istituto; e tale si leggeva nel volto di tutti un' insolita allegrezza, e tanto ne era il concorso di persone di ogni età e di ogni ceto, che, a dire di molti, una più bella e spontanea festa, Spalato non vide da lunghissimo tempo, e di cui perfino i pubblici fogli ne fecero i dovuti elogi. Di fatto in tutto

quel beato giorno, che segnava il trionfo della più santa e giusta di tutte le cause, altro non si vedeva che processioni continue di gente che andava e veniva, e taluni, colle lagrime agli occhi, inginocchiati sulle panche che stavano dappresso il busto, esclamavano: **siano benedette quelle anime veramente grandi che vollero regalarci questo asilo nel quale, forse, ci toccherà un giorno di chiudere da cristiani i nostri giorni;** e forse quelli erano i primi suffragi della pubblica pietà che raccoglievano le benedette loro anime.

Ma ammettiamo che la festa non avesse fatto muovere la bile a quel Signore e Consorti, ma invece il mio discorso ne avesse provocato tutto il risentimento, e che importa per ciò? Io m' ho la coscienza di aver fatto il mio dovere, e d' altra parte la piena soddisfazione di poter dire che il mio discorso venne universalmente applaudito da tutti i presenti, e quell' encomio pubblico essere la più eloquente risposta a tutte le accuse de' miei avversari che, si può francamente dire, si riducono a pochissimi. E che per il fatto la pubblica opinione m' avesse suffragato col suo voto, basti il dire che, ad onta della proposta del noto Signore, che volea si sospendessero le Obblazioni; pure, in quella stessa mattina, e precisamente un momento dopo la lettura del mio oposcolo, si presentava qual primo obblatore mio fratello Nicolò, impegnandosi di somministrare tutte le lastre occorrenti per le invetriate e portiere, assumendosi inoltre l' impegno di farle porre in opera, subitochè co mpito fosse tutto il corpo principale della fabbrica intitolato **Sezione I.** — Il giorno dopo, l' illustre Signor Giorgio Conte Paulovich, mostrandosi sommamente lieto pella già incominciata erezione della pia Casa di ricovero ed industria, e per dare sempre più maggiori prove della sua ben conosciuta carità verso i poveri, mi consegnava cinque Napoleoni d' oro e fiorini sei in banconote, equivalenti a fiorini Cinquanta di valuta Austriaca, obbligandosi del pari ad un generoso mensile sussidio di fiorini cinque, e promettendo anche qualche propio lavoro artistico pella futura Cappella dell' istituto. — Qualche giorno dopo, il Sig. Francesco Bollani, a questo stesso scopo, offriva e mi consegnava fiorini cinquanta in banconote, promettendo inoltre un sussidio mensile quando fossero ricoverati i poveri. — Il R.mo Sig. Canonico Don Lorenzo Scariza mi consegnava fiorini venticinque; e similmente il Sig. Giovanni Akrap altri fiorini venticinque. — Una lista pure di mensili obblazioni veniva aperta dal Preside della Commissione di pubblica Beneficenza, il R.mo Monsignore Vicario

Silvestro Cav: de Guina, nella quale s' inscriveva Egli e i Signori Membri componenti la Commissione. — Una seconda lista veniva pure aperta dall' Amministratore Circolare Sig: D.or Giacomo Pini per i pubblici funzionari ed impiegati, e questa poi, in pochi giorni, andava coperta di un buonissimo numero di firme. — Altri similmente patriotti e forestieri, attrovantisi nel paese, offrivano il loro obolo per questo pio scopo.

Scorso qualche mese, lo Svizzero Signor Carlo Roncati, lavoratore di altari in marmo, da cinque anni quì domiciliato, offriva gratis la costruzione di un altare di marmo ad uso di Cappella pella Casa di ricovero ed Industria, secondo il tipo che gli verrebbe additato; parimenti il Signor Giuseppe Voltolini, pittore premiato più volte dalle Accademie di Venezia e Vienna nonchè dall' Esposizione di Zagabria, coi suoi Signori fratelli, pure pittori, offrivano tutti assieme di dipingere gratis la Cappella nonchè qnalche altro lavoro pel pio istituto. Senonchè io spero di ottenere fra breve qualche altra consimile obblazione, avendo in vista qualche Signore, che so quanto bene intenzionato egli sia; ma alcuni attendono che la fabbrica sia ancor più avvanzata per determinarsi ad assegnare il loro obolo per un' istituzione cosi utile e santa.

Avvertirò quì che i fior. quattrocento (400), offerti da me nella occasione della sacra e solenne funzione della benedizione della prima pietra fondamentale, la mattina della Domenica 30 Luglio passato, come pure gli altri fiorini cento (100) offerti da mia moglie Angela nata Camber — tutte due obblazioni indicate nel mio opuscoletto di data stessa a pagine 11 — dico assieme fiorini Cinquecento (500) di val, aus. furono già a quest' ora da me consegnati alla Presidenza della Pubblica Beneficenza, ed anche registrati nel libro delle obblazioni volontarie, ricevute a favore della Casa di ricovero ed industria in Spalato.

Per questa stessa Casa di ricovero ed industria, la cosidetta vecchia Beneficenza tiene un deposito di fiorini 500 moneta di Conv., lasciato dalla Nobile Signora Cecilia Piciolato vedova di Luigi de Tommaseo, con testamento 31 Marzo 1838 (vedi mio opuscolo 6 Agosto a. p. pag. 5). Onde giova sperare che la Commissione di pubbl. Beneficenza si dará merito di disporre che siano quanto prima passati al fondo del legato Martinis, per la continuazione della fabbrica.

Quanto prima poi verrà piantato un regolare registro che sarà sempre ostensibile a tutto il pubblico, e verranno colle stampe pub-

blicati i nomi dei generosi offerenti. Questo registro poi passerà un giorno nell' Istituto e lo si conserverà in appositi quadri, esposti alla vista di tutti.

Al punto IV.

Nelle prime tre parti del suo lavoro, il nobile mio avversario, dopo avermi cercato ferire con armi da punta e da taglio, nella quarta parte intende a farmi guerra col dileggio e colla satira. Diffatti, quasi il luogo di nascita formasse gli Uomini, e non i pregi del loro animo, si prese la briga di rintracciare il luogo natio del mio defunto Genitore, morto nel 1830 a Spalato da povero ma onesto artista e cittadino, (e la sua onestà non era a vil prezzo comperata, come la si compra oggidì, che basta strisciare dinanzi a certi Signori per meritarsi il titolo di onesti; mentre d' altra parte, con tutti i più bei pregi dell' animo, se non si va loro dietro, si ottiene il nome di tristo, mestatore e nemico della patria); e dopo aver trovato ch' era Mergozzo sul Lago Maggiore, comincia a gettare il ridicolo sul mio cognome, intromettendovi dei puntini ed alterandolo, il che mostra non poca leggerezza e . . . Senonchè si ricordi il grazioso Signore che, come i De Marchi, (che di questi vene esistono moltissimi in tutta l' Italia); così nell' Italia stessa ed in Dalmazia pure, vi sono i De Bianchi, De Rossi, De Negri, De Filippi, De Giovanni, De Grandi, De Piccoli, De Zorzi, e tanti altri consimili; ed a nessuno mai non venne in mente di censurare il modo onde vengono scritti i loro cognomi; che appunto in questa guisa si scrivono in tutta l' Italia. Su ciò potrei dire qualcosa ma . . . . Il Signore per altro, nel perdersi in simili piccolezze, diede a divedere che la passione ve lo spingeva a pubblicare il suo opuscolo, e non il desiderio di cercare il miglior utile dei poveri.

Stando così le cose, io non posso appigliarmi al suo consiglio: *delidere ogni condizione relativa al lascito futuro;* (de' fiorini 6000, vedi mio opuscolo 30 Luglio 1865 pag. 12.), non lo posso, perchè trattandosi di consiglio che parte da persona

presa da passione, esso diventa sospetto; non lo posso, perchè le condizioni apposte sono di facile esecuzione, ed impongono alla Commissione il sacro obbligo di darsi tutta la briga, per condurre a termine colla maggior possibile sollecitudine la felicemente incominciata fabbrica, nel timore di perdere altrimenti il frutto di tutta la mia disposizione. E difatto, se, con tutte le condizioni, alle volte, non sono sacre le disposizioni; che sarebbe quando queste non portassero vincolo alcuno? Chi mai potrà negare che queste non sieno state le precise parole del testamento 1846 di Silvestro Carloni: **lascio i miei beni alla Beneficenza di Spalato . . . . onde questi vengano perpetuamente conservati ecc. . . .** eppure, a fronte di così chiara disposizione, la Commissione di Beneficenza, nell' estate del 1854, ne vendette pubblicamente la Casa che formava il nucleo principale dell' eredità.

Pietro Ergovaz, distinto cittadino di Spalato, nel 1783, come lo vorrebbe la tradizione, donava tutto il recinto del bastione compresavi la Casa che sta di fronte a quella di Doimo Caraman, ad uso esclusivo de' poveri; eppure, tra il 1816 e 17, questo legato venne convertito ad uso di pubblico Ospitale, ed è propriamente quello che Spalato ha al presente. Io convengo che gli Ospitali formano parte delle opere pie; ma perchè, a fronte di così esplicita condizione del testatore, cangiarne il titolo e la destinazione? E quello che veramente reca stupore si è che in questo istituto non esiste uno scritto, non un documento, non una lapide, non un ritratto del generoso suo donatore; si farà dunque meraviglia se, con questi esempi sotto gli occhi, i meglio intenzionati cerchino di garantire le loro disposizioni coll' aggiungervi delle clausole o condizioni? Sono così convinto della necessità di queste condizioni, che oso dire che gli stessi fratelli Martinis, qualora avessero potuto prevedere il lungo ritardo che si è frapposto alla fabbrica della pia Casa di ricovero ed industria, avrebbero vincolate le loro disposizioni a forti condizioni, imitando anche in ciò l' esempio del grande Veronese Giov. Bat. Soldini. Questi, dopo 40 anni di vita, moriva in Venezia il 19 Luglio 1838 e, con testamento 7 Novembre 1837, lasciava alla Casa di ricovero in Venezia un patrimonio di più di Ottocento mille lire Austriache, che oggidì sorpassano quello di un milione; per altro richiedeva l' indiminuta esecuzione di tutte le condizioni apposte nel testamento stesso, per modo che, se il pubblico stabilimento avesse mancato ad una sola di queste, tutto il vistoso patri-

monio dovesse passare immediatamente all' istituto Filarmonico di Milano.

In vista quindi anche di ciò, ripeterò ancora una volta di non poter aderire al consiglio datomi, *delidere ogni condizione relativa al lascito futuro ;* ma anzi prego la Commissione ed il Comune di accingersi sul serio per condurre a termine la fabbrica, da me ardentemente desiderata; ed ove pel 1867 fosse completata la **Sezione I.** allora farò vedere col fatto, ripeto solennemente: col **FATTO**, se io sappia mantenere le promesse fatte nel mio opuscolo 30 Luglio 1865 a pag. 11.

Che se, consumati anche i capitali mutuati, dovesse, il che non credo ancora mancare qualche cosa al completamento della Sezione I. di fabbrica, io mi sono certo che vi accorrerebbbe in ajuto la filantropia di qualche anima ben nata; e in quella guisa che il nostro Seminario che esordiva la sua vita nel 1700 da una casetta, e da qualche abbazia, e, mercè la carità e le prestazioni degl' immortali Arcivescovi Cosmi, Laghi, Bizza, e dell' in allora Canonico Cupareo e d' altri, conta al presente la più grande possidenza a Spalato; così spero che, anche questo novello patrio istituto, povero ne' suoi principii, mercè la pubblica carità, diverrà un giorno uno Stabilimento grande da fare onore alla patria, e da tramandare alla posterità i nomi di quelli che vi si saranno resi benemeriti con qualche pia istituzione a suo favore; e ne sono certo, dappoichè gli Spalatini sempre ed in ogni tempo si mostrarono dispostissimi a far del bene, quando offerta si fosse loro una qualche propizia occasione; come avveniva ultimamente a prò delle scuole Reali, la cui Direzione, in pochi giorni, ne raccolse tanto di obblazioni da formare il non indifferente importo di fiorini 1715 (vedi *Osservatore Dalmato* N. 159 de' 4 Ottobre a. c.)

Che se così forte batte il sentimento di umanità nel petto de' cari miei compatriotti, cosa non si potrà fare e conseguire per quest' istituzione che, per la nobiltà del suo scopo, non resta indietro a qual si voglia altra, per quanto luminosa e patriottica essa possa essere? Anche i grandi Stabilimenti ed Instituti, de' quali moltissimi ne conta la dotta Germania e la colta Italia, forse non incominciarono la loro vita da piccolissimi principii? E, fra tante Città e Capitali che potrei annoverare, citerò la caritatevole e ricca Milano, nella quale continuamente si vedono nuovi istituti, ed alcuni perfino fondati da Dame; e, fra i moltissimi che essa possede, cosa diremo del tanto utile e benefico istituto de' sordomuti, e di quello così commovente e compassionevole de' ciechi?

Ah si! che questi ebbero origine, non sono molti anni, da piccolissimi principii, ed oggidì, mediante obblazioni, lasciti ecc. ecc. sono forniti di vistosi patrimonii. Forse non ebbero essi a sostenere lunghe, aspre e consolanti lotte? Si lo ebbero; ma, mercè l' ajuto di Dio e la buona disposizione di anime pie, che non mancano mai, tutte le lotte, tutte le avversità furono vinte. E nel principiare del presente secolo, non avvenne egualmente del tanto oggidì conosciuto istituto in Venezia, a cui l' ultimo Doge Lodovico Manin con testamento primo Ottobre 1802 legava centodiecimila ducati, pari a franchi 401,500 affinchè la metà ne fosse impiegata a prò dei pazzi, e l' altra metà al mantenimento di tanti fanciulli e fanciulle abbandonati, che non possono avere educazione dalle loro famiglie, preferendo sempre i più poveri? Questo Istituto, avendo superato tanti ostacoli ed altrettante contrarietà, ebbe finalmente principio dopo trenta anni, cioè il primo Maggio 1833, e da quell' epoca in appresso si vide benedetta l' opera del benemerito Doge, poichè sempre più si aumentarono i redditi per nuove beneficenze elargite da particolari, e segnatamente col generoso legato che lasciava con testamento, non ha guari, il defunto Conte Sceriman. Similmente l' istituto in Genova, fondato dagli Ottavi Assarotti pe' sordo-muti, e l' altro grandioso in Torino, fondato dai Cattolenghi, denominato la Casa della Divina Provvidenza, quanto e quanto non ebbero a lottare e soffrire in sui primi esordi; ma al presente in quello di Genova sono ricoverati tanti di quelli che viveano una vita infelicissima, ed erano quasi abbandonati sulla terra; ed in quello di Torino più che 700 sgraziati sono albergati, nutriti, vestiti ed educati a proprio ed altrui beneficio; istituto, così grande, ove si vede la storia e lo svolgimento di tutte le umane miserie e beneficenze.

E per portare qualche esempio più vicino a noi, non è forse vero che nella industriosa e commerciale Trieste, la Casa di ricovero e lavoro, fondata appena da tre anni circa, riceve, come si legge ne' Giornali, pressochè quotidiane generose offerte, in occasioni di giubilo come di dolore, di matrimonii, funerali, nascite, giorni di solennità, divertimenti, teatri, balli ecc. ecc.? Ah si! che i generosi e caritatevoli Triestini studiano tutti i modi per creare nuove risorse e far prosperare l' anzidetta Casa, la cui Direzione, per l' attività solerte ed intelligente sua opera, merita tutti gli elogi.

E poichè sono su questo vitalissimo argomento, devo osservare che la Commissione di pubblica Beneficenza ha contratto un sacrosanto dovere, e n' è quindi responsabile in faccia a Dio,

alla società ed allo Stato di tutelare i diritti dei poveri, per i quali siamo tutti in generale chiamati da religione, umanità e giustizia, e di guardare il maggior loro interesse; chè, il mancare a questo sacro dovere, sarebbe lo stesso che mettere sotto i piedi ogni legge divina ed umana e volersi procurare il biasimo di tutta la patria. E diffatti sarebbe un' imperdonabile mancanza che, dopo che il Governo si prese tanta cura per questa causa, la Commissione, che ne dovrebbe avere il maggior interesse, o per indolenza, o per personali, riguardi la sacrificasse. Ma, perchè ciò non avvenga, io ricorderò alla stessa le precise parole del Decreto 2 Giugno 1865 N.ro 10424-2056 dell' Eccelsa Luogotenenza, il quale in un brano suona così: « Nel mentre poi la Luogotenenza ac- »
« coglie con soddisfazione il lodevole assunto della Commissione »
« di pubblica Beneficenza, di voler dare sollecitamente mano »
« all' esecuzione del progetto, non può far a meno d' aggiungere »
« per l' effetto anche le proprie raccomandazioni, impegnando »
« specialmente i sentimenti filantropici dei singoli Membri com- »
« ponenti la Commissione di prestare efficacemente l' opera loro, »
« onde possano quanto prima venire realizzate le mire umani- »
« tarie dei pii testatori coll' attivazione di un istituto cotanto »
« utile e desiderato. »

E nella chiusa del sudetto Decreto:

« Risultando infine dal rapporto 24 Mag. p. d. N. 119 della »
« Commissione, accompagnato col rapporto Circolare N.ro 5457 »
« de' 29 Maggio m. s. essere già scaduti i capitali della fon- »
« dazione di fiorini 11000, e rispettivamente di fiorini 12000, »
« tenuti a mutuo dalli D.r Bajamonti e degli Alberti, vorrà »
« l' I. R. Capitanato Circolare chiamare la Commissione stessa »
« ad avviare in tempo, qualora non lo avesse fatto per anco, »
« le necessarie pratiche per la restituzione dei capitali medesimi, »
« onde dalla loro mancanza non abbiano a derivare ostacoli ed »
« inceppamenti all'andamento e progresso dei lavori di costruzione »
« del progettato edificio. »

Dopo ciò, altro non resta che chiudere questa, per me dolorosa, risposta all' opuscolo sortito alla luce nel Settembre del 1865; avvertendo che, col presente mio quarto ed ultimo opuscolo, intendo por fine a qualunque polemica e che, quanto dissi, è poco assai in confronto a quello che avrei potuto e dovuto dire; che il da me detto non è **parto di pazzia o delirio,** come taluni vorrebbero; ma invece sono veri e reali fatti e pura storia; senonchè, finita che sarà la Casa ed in essa raccolti i poveri, spero

verrà alla luce un altro lunghissimo e completo lavoro, pel quale ho di già in pronto ricchi materiali e preziosi documenti, avendo sempre tenuto minutissimo conto di tutto ciò che da lontano o da vicino si poteva riferire alla, tanto da me vagheggiata, Casa di ricovero ed industria; ed allora ognuno potrà convincersi e giudicare se io vendeva lucciole per lanterne, oppure se quanto dissi ed esposi era *un errore che, rivestito da seducenti forme, avrebbe potuto illudere e portare non lievi conseguenze*, o non era piuttosto la **NUDA E PURA VERITA'.**

Spalato, nel Decembre 1865.